

**FILM FESTIVAL.** Galà conclusivo con De Laurentiis, il governatore De Luca, Paul Allen, Ted Sarandos e Mario Martone

# Si spengono i riflettori sul "Global"

DI MIMMO SICA

ISCHIA. «A parte tutti gli altri ospiti, abituali amici di questo festival, che sono di altissimo livello, quest'anno Pascal Vicedomini ci ha voluto simbolicamente regalare tre presenze molto particolari: Ted Sarandos, il guru di Netflix, il nostro neo presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e Paul Allen, che con Bill Gates ha fondato Microsoft. In particolare voglio dire a Ted che Paul investe molto nello sport perché questo da una parte e i film dall'altra sono i veri contenuti che riempiono le nostre case. Lo sport è anche calcio e con il mio Napoli andrò a sfidarlo sul territorio americano, sarà gennaio o febbraio dell'anno prossimo in occasione dell'assegnazione degli Oscar». È chiaro il riferimento all'imminente "sbarco" in Italia del ciclone californiano Netflix. Così Aurelio De Laurentiis con sottile ironia ha aperto, su invito di Vicedomini, la cerimonia di consegna dei premi nella serata di gala, all'Albergo della Regina Isabella, che ha spento i riflettori sulla 13esima edizione dell'Ischia Global Fest Film & Musica. Il patron del Napoli Calcio e di Filmauro ha, poi, consegnato l'Ischia Humanitarian Award a Paul Allen.

**IL GOVERNATORE DELLA CAMPANIA.** Vincenzo De Luca, che ha sottolineato l'importante significato dell'iniziativa ideata e realizzata da Vicedomini, ha pre-



● Paul Allen e Pascal Vicedomini

miato Cheryl Boone Isaacs con l'Art Award per la salvaguardia del grande cinema. È la prima afro-americana e terza donna nella storia a ricoprire la carica di presidente dell'Academy of Motion Picture Art Sciences, l'organizzazione onoraria nota in tutto il mondo per l'assegnazione dei premi Oscar e fondata negli Stati Uniti l'11 maggio 1927 per sostenere lo sviluppo dell'industria cinematografica nazionale.

**PREMIATI ILLUSTRI.** Sono stati premiati, quindi, Ted Sarandos (Ischia Global Legend Award), Mario Martone (Ischia

Art Award per il film dell'anno "Il giovane favoloso"), Lee Daniels (Telegatto speciale Sorrisi e canzoni tv) e Carolina Herrera (Ischia Social Award). Tra i numerosi presenti c'erano Francesco De Deo e Gianni Matarese, rispettivamente sindaco e vice sindaco nonché assessore alla cultura del Comune di Forio, Nicola Borriello, direttore generale per il cinema Mibact, Giancarlo Carriero e Tony Renis, rispettivamente presidente e presidente onorario dell'Accademia Internazionale Arte Ischia, Mark Canton, presidente onorario del Festival, Riccardo Monti presidente ICE Agenzia Chairman Ita-



● De Luca e Cheryl Boone Isaacs

lian Trade Commission, Maurizio Gemma, direttore generale di Film Commission Regione Campania, Pasquale Sommes, consigliere Regione Campania, Luigi Abete, presidente gruppo Bnp-Paribas, Trudie Styler, Avi Lerner, Enrico Vanzina, Paul Haggis, Bernard Hiller, Darina Pavlova. Prima della cena di gala offerta dallo sponsor Alitalia-Bnl Gruppo Bnp Paribas è stato proiettato, in anteprima europea, il film "Ten Thousand Saints" di Shari Spinger Berman e Robert Pulcini, sempre in lingua inglese con sottotitoli in italiano. La serata è continuata con la musica di Andrea



Mingardi.

**UN FESTIVAL TROPPO INGLESE.** Una considerazione: si è parlato troppo e, a volte, esclusivamente in inglese. Riteniamo giusta l'osservazione di chi ha sostenuto che se noi fossimo andati negli Stati Uniti a una manifestazione analoga sicuramente non saremmo stati accolti in lingua italiana. Lo stesso De Laurentiis il cui incipit era stato: «siamo in Italia e parlo italiano», ceduto alla tentazione e ha fatto l'ultimo passaggio del suo intervento in inglese. Per non essere da meno il presidente De Luca si è comportato nello stesso modo.

## AL SAN CARLO BUONA PROVA DELL'ORCHESTRA GUIDATA DALL'INTERESSANTE JORDI BERNACER

# Una "Tosca" elegante e memore del passato

NAPOLI. Forse per pura casualità forse sopraffino progetto artistico culturale converge in Fiorenza Cedolins, al San Carlo in Tosca di Puccini (fino venerdì) poi in Fedora di Giordano a Maggio 2016, l'avvincente dibattito viennese tra Mahler e Berg, sul teatro d'opera italiano di fine Ottocento, più che realistico: Mahler apprezzava Fedora, purtroppo poco rappresentata oggi, Berg invece Tosca, sempre più logorata dalle continue riprese, anche ora. L'artista protagonista delle due produzioni potrà dire consapevolmente la sua magari in Maggio, per gli "Amici del San Carlo", mentre il pubblico può riflettere a distanza ravvicinata sulle due opere assai varie nell'andamento, ma somiglianti per la complessa costruzione con citazioni, qui Paisiello, lì Chopin, canto finto popolare al terzo atto, recitar cantando, in cui Cedolins eccelle con grandissima perizia. Però in Puccini oltre lo strabiliante uso di musica liturgica ci sono le violenze di gusto pessimo, con le fucilate al terzo atto (leggere libro di Francesco Canessa), qui colpo di pistola (citazione filmica nella regia di maniera, con ambientazione anni '40 del

Novecento, di Jean Kalman, scene funzionali di Raffaele di Florio) ma nulla proprio cambia, con le urla di Cavaradossi. Il fulcro del dibattito era proprio la violenza. Ma a favore di Tosca ci sono la presenza di teatro al quadrato, infatti la cantante che interpreta Tosca interpreta una Diva come lei medesima ed è il tessuto sinfonico. Questo sintetizza mirabilmente l'esperienza timbrica francese ed il tematismo wagneriano, che Puccini conosce in maniera sovrana, culmini in partitura le battute introduttive della prima aria del tenore, e la pittura sinfonica, inizio terzo atto, capolavoro di paesaggistica in musica nel teatro d'opera italiana. Sarebbe da affiancare ai capolavori di Respighi finalmente in unico concerto: e pace al celebre direttore italiano che deprecava tutto questo. Se ne è parlato nei mesi scorsi in Palazzo Zevallos in un corso di architettura della Federico II. Al San Carlo l'orchestra ha suonato secondo il suo standard buono, guidata dall'interessante giovane Jordi Bernacer, (nella foto) che con andamenti diversificati, tra grandi finezze e pure banalità mostra che saprebbe fare una Tosca elegante e sinfonica

memore di maestri del passato da De Sabata a Karajan, Marcello ed oggi Oren. Quel preludio al terzo atto con la voce femminile (qui la brava Giuseppina Acierno), o bianca del pastorello, di puro rilievo strumentale nella citazione popolare ed arcadica al contempo, deve essere invisibile: aver fatto vedere il personaggio è stata caduta di gusto musicale dello spettacolo, come è stato errore drammaturgico far vedere in scena altre donne togliendo l'indispensabile centralità femminile di Tosca: con cambio di ambientazioni è il minimo che possa succedere. Sono più significativi questi che la deflazione del tenore nelle prime parole dell'aria del terzo atto. Su questo il pubblico è stato intelligente ed indulgente. Le ambizioni registiche, con il sacrestano (l'accurato Donato di Gioia) non comico né vestito di rosso, come era pure nelle blasonate chiese vicine al San Carlo fino al Concilio, è stato errore che fa pensare. A che vale riproporre un ambiente diverso moderno, e perché non più antico? Nella visione comunque chiaramente elegante di Bernacer, con buona prova dei cori del teatro, preparati da Marco Faelli e Stefania Rinaldi, erano

funzionali con canto, gestualità e costumi (di Giusy Giustino) gli interpreti dei personaggi di contorno Gianluca Lentini, Francesco Pittari, Bruno Iacullo, Rosario Natale. Della protagonista accanto nella ben tornita realizzazione di tutto in ogni atto era però meno avvincente il puro canto, meglio l'aria del secondo atto che i duetti in cui pure il tenore Stefano la Colla sfoggiava possente e stentorea, autorevole voce, ma con interpretazione di Cavaradossi da ripesare per ottenere di più e di meglio dal suo dono prezioso di natura. Prevalsa in lui la tensione alla resa teatrale e psicologica del personaggio come pure in Sergey Murzaev, interprete di Scarpia, più vario e smaltito, ma il barone cattivissimo è più raffinato, vuoi poliziotto borbonico vuoi nazista: lo indica Puccini. I movimenti scenici nel complesso assai fluidi rendevano il racconto molto scorrevole. Teatro pieno, pubblico nuovo, molti turisti, qualche smoking, troppe camicie fuori dai pantaloni, applausi moltissimi. La rassegna estiva del teatro prevede Bohème a breve, poi Giselle, e due produzioni più interessanti: una lettura musicale



dell'"Amadeus" di Schaffer curata dal bravo, come direttore, Axelrode, e "Don Pasquale" nella realizzazione di De Simone che si rivide volentieri. Si conclude intanto la piacevole serie di extra sulla terrazza dell'"Unione" ovvero tetto del Foyer del teatro, in cui si è goduto il bel recital del pianista napoletano, astro nascente di sicuro successo, Lorenzo Pone che con tecnica squisita, sensibilità raffinata gestita con lucidità tra Romanticismo e Decadenza ha eseguito pezzi di Chopin, un incantevole bis di Scarlatti, con rara sapienza e gusto, e soprattutto gli sconosciuti preludi di Durey e le "Visioni fugitive" di Prokofiev che mancavano da anni nei concerti cittadini. Nervi di ferro i suoi, dovendo lottare, senza scomporsi con le voci indiscrete della città: sembrava un match tra pianoforte e metropoli.

MASSIMO LO IACONO